

Livorno dall'Antifascismo alla Resistenza  
il 10° Distaccamento Partigiano e la Liberazione della Città  
Ricordi ed esperienze di Bruno Bernini

*La nomina a Comandante del Distaccamento partigiano operante nella zona di Livorno*

Ricordo che, dopo quanto era avvenuto a Castellaccio, Vasco Caprai venne a trovarmi a casa mia, preoccupato per la situazione grave che si andava creando: era urgente incontrarci al Comando-tappa, mi disse, ove Rebugia e Turini ci avrebbero preceduto, in modo da decidere insieme il da farsi. Così, in bicicletta, lo seguii e quando, affaticati per la strada in salita, giungemmo a Castellaccio, oltre a Valesini, Rebugia e Turini, incontrai nuovamente anche Pizzi, Raugi e Lauretta, mentre Mario Lenzi aveva raggiunto una formazione partigiana dell'Alta Maremma. Inoltre, incontrai e conobbi personalmente Nelusco Giachini che avevo conosciuto come giovane intellettuale del Comando-tappa, attraverso un articolo che Caprai, prima di pubblicarlo, mi aveva fatto leggere: lo avevo trovato un po' di parte ma non male e venne pubblicato sul giornale del Fronte della Gioventù "Riscossa". A nome del Comando-tappa, Valesini mi informò della situazione creatasi e, quando mi accompagnò attraverso la macchia vicina, mi resi conto che era effettivamente grave: tanti giovani che, sconcertati, vagavano per la boscaglia e, venendoci incontro, ci dicevano di essere stanchi di attendere e che volevano andare a fare i partigiani. [...]

Fu un'assemblea caratterizzata da perplessità ma, soprattutto, da tanta volontà di combattere e sconfiggere gli oppressori nazifascisti e, alla fine, la proposta venne quasi unanimemente approvata, fatta eccezione per alcuni militari del Mezzogiorno che intendevano riunirsi alle loro famiglie, superando la linea del fronte. Concludendo l'assemblea, Valesini, a nome del Comando-tappa e senza avvertirmi, mi propose come comandante. [...] La missione sul Poggio Pelato e la morte di Silvano Pizzi Intanto, mentre procedeva dal sud la liberazione di vari paesi da parte delle forze alleate, assumevano importanza le informazioni sull'andamento delle operazioni militari tedesche, per adeguare ad esse le azioni del Distaccamento e anche per prevenire repressioni e deportazioni. Fu deciso di inviare una pattuglia partigiana in ricognizione sul Poggio Pelato, della quale fu chiamato a far parte anche Bruno Carli, un partigiano coraggioso e conosciuto per la sua intraprendenza. [...] Con queste importanti informazioni, decidemmo di tornare al Distaccamento e sulla via del ritorno, discendendo Poggio Pelato e giunti in prossimità di Nibbiaia, mentre attraversavamo la strada che porta a Castelnuovo, dalla macchia alle nostre spalle ci spararono alcuni colpi di mitra e, contemporaneamente, da un camioncino militare tedesco, nei pressi del paese, cominciarono a mitragliarci. Ci sentimmo accerchiati e cercammo subito di ripararci dietro una siepe vicina alla strada, ma eravamo allo scoperto, saremmo stati sopraffatti e dovevamo raggiungere la macchia da cui, poi, avremmo potuto rispondere all'attacco. Bianchini (Dedo) ci precedette, raggiungendo la macchia vicina e subito cominciò a sparare per distrarre da noi l'attenzione dei tedeschi, cercando di coprirci e di facilitare anche la nostra fuga. Così, anche noi, dopo qualche incertezza, abbandonammo la siepe e di corsa, tra scariche di mitra, cercammo di raggiungere la macchia vicina ove più fitta era la boscaglia: lì giunti, Silvano Pizzi, pieno di sangue, cadde tra le braccia mie e di Nelusco. Era stato colpito al petto da una scarica di mitra, "muoio", ci disse e morì all'istante. Non riuscivamo a crederci, ci nascondemmo subito in una buca provocata da una bomba per rispondere all'attacco. Ma Silvano era morto. Eravamo disperati, era stato per noi più che un compagno: era stato il costruttore e l'animatore instancabile del Comando-tappa e del nostro Distaccamento, un combattente coraggioso e altruista, stimato e amato da tutti i partigiani. [...] La liberazione di Castelnuovo e la morte di Vittorio Giambruni [...] Il 19 luglio del '44 entrammo in Ardenza, ove trovammo le prime macerie della guerra e tanta gente che ci accoglieva festante, come liberatori di Livorno. Intanto, oltre ai partigiani provenienti da Antignano, da Collinaia giungevano anche partigiani della colonna di via Popogna. Essi, costernati, avendo appreso dei nostri caduti, ci informarono che anche Lanciotto Gherardi era morto, caduto in combattimento, colpito per errore da una scarica di mitra di un soldato americano mentre generosamente stava soccorrendo il partigiano Francesco Lotti, ferito nello scontro con le retroguardie tedesche nei pressi de La Palazzina. Così, con quei partigiani e con Giachini e Raugi, che mi erano accanto, ricordai che, purtroppo, quel giorno – il 19 luglio 1944 – per il Distaccamento non era solo un giorno di vittoria e di partecipazione alla festa della obbligata dai bombardamenti e dall'occupazione nazifascista a lasciare e abbandonare le proprie case, tornava festante nella città liberata. Per il 10° Distaccamento quello era anche un giorno di duri ricordi e di riconoscenza per Lanciotto Gherardi, Silvano Pizzi, Ero Gelli, Renato Pini, Aldo Piccini, Feliks Bikonaki, il tenente Labate e i suoi agenti, tutti caduti per la liberazione di Livorno e per contribuire a rendere libera e indipendente l'Italia. [...] La città era liberata ma distrutta e da ricostruire, mentre continuava la guerra per sconfiggere definitivamente il nazi-fascismo e riconquistare l'indipendenza e la pace. Perciò, sciolto il Distaccamento, lasciando Villa Coscera, alcuni partigiani con Renzo Giacomelli, Alberto Maconi e Giuseppe Cantini – il primo ferito e gli altri due poi caduti nei pressi della Linea Gotica – si unirono alle forze alleate per continuare a combattere fino alla liberazione del Paese. Altri si impegnarono con gli americani nelle squadre volontarie di lavoro per liberare dalle macerie della guerra il centro cittadino e avviare la ricostruzione della città. Altri ancora, e io tra questi, si impegnarono in politica: tutti per contribuire, con la fine della guerra, nella libertà, nell'indipendenza nazionale e nella pace riconquistate, alla ricostruzione di Livorno e alla costruzione della nuova Italia.